

ARMANDO GIROTTI

# IMMANUEL KANT

## lo spartiacque

### INDICE

1. Una premessa
- 2.0. L'uomo e la sua epoca
- 2.1. Kant e l'Illuminismo: *Sapere aude!*
- 2.2. Kant e la Rivoluzione Francese: *Per la pace perpetua*
3. Kant precritico
- 4.0. La gnoseologia kantiana
- 4.1. Il fondamento
- 4.2. La domanda fondamentale
- 4.3. I tre momenti della conoscenza
- 4.3.1. Estetica trascendentale
- 4.3.2. Analitica trascendentale
- 4.3.3. Il copernicanesimo di Kant
- 4.3.4. Dialettica trascendentale
- 4.3.4.1. Psicologia razionale e 'paralogismi'
- 4.3.4.2. Cosmologia razionale e 'antinomie'
- 4.3.4.3. Teologia razionale
- 4.4. Considerazioni sulla gnoseologia
- 5.0. Critica della ragion pratica
- 5.1. Analitica della Ragion Pratica
- 5.2. Dialettica della Ragion Pratica
- 5.3. Alcune considerazioni a margine
- 6.0. Critica del Giudizio
- 6.1. Il giudizio teleologico
- 6.2.1. Il giudizio estetico
- 6.2.2. Intorno al sublime
- 7.0. Attualità di Kant
- 8.0. Consigli di lettura per conoscere Kant

## 1. Una premessa

Nel corso della storia della filosofia molti sono stati i filosofi che si sono occupati del problema gnoseologico, chi privilegiando i sensi, e quindi le sensazioni come produttrici di conoscenza, e chi assegnando alle 'idee innate' il compito di fondare la conoscenza umana. Si sono evidenziati così due approcci conoscitivi, uno oggettivo, individuato principalmente nei pensatori che davano molto risalto al dato esterno, come gli empiristi, e uno soggettivo, proprio di quei filosofi che incentrarono la ricerca sul contributo umano, proprio dei razionalisti. A dire il vero già Protagora nel 400 a.C. aveva asserito essere *l'uomo misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono e di quelle che non sono in quanto non sono*,<sup>1</sup> con ciò dando importanza al soggetto conoscente, con troppa rilevanza però! Infatti assegnava alla singolarità individuale la decisione sulla verità per cui, se un malato riteneva amaro un cibo, quella era la autenticità, se poi lo stesso individuo fosse stato in salute, avrebbe potuto asserire esattamente il contrario, dunque una nuova obiettività contro la precedente, entrambe vere, contravvenendo però ad ogni norma logica. I razionalisti, invece, ponendo il soggetto al centro del problema gnoseologico, non lo intesero come singolo individuo, ma come uomo in generale, scivolando comunque in quella concezione innatistica che, più che una ricerca di verità, diventava un'analisi di ciò che già era in possesso del soggetto. A dire il vero non era così bizzarra la loro visione se consideriamo che nella vita quotidiana a indirizzare le scelte sono propriamente i preconcetti umani che, a ben guardare, potrebbero essere suddivisi all'incirca in tre categorie. C'è chi presuppone sia il finalismo a reggere i fatti, interpretandoli perciò come se fossero degli *avventi*; c'è invece chi sostiene sia la causalità a reggere gli *eventi*, vedendoli sottoposti ad un processo di causa-effetto; c'è poi chi rifiuta entrambe le posizioni, sostenendo sia il caso a governare il mondo reale. Nel momento in cui decidiamo di accogliere una delle tre, rifiutando le altre due, dimostriamo di essere scortati da un pre-concetto, da un fondamento in cui, consapevoli o inconsapevoli, 'crediamo'. Kant sembra non scivolare in questa deriva poiché, invece di assumere un pre-concetto veritativo, cerca quello che sta a fondamento di tutto il genere umano; e lo

---

<sup>1</sup> Questo frammento viene riportato da Platone in un suo dialogo. Protagora, fr. 1, in Platone, *Teeteto*, 152a.

trova nel soggetto in quanto organizzatore del reale. Organizzatore e non creatore della realtà la quale non viene negata come verità, sebbene venga contestato il fatto che il soggetto possa conoscerla *come essa è*, cioè comprenderla nel profondo, togliendole tutti gli orpelli dei quali si riveste, cosa facile a dirsi, ma per Kant impossibile a compiersi. E per chiarire questa sua sicurezza potremmo estendere il suo pensiero affidandoci a un esempio di fantasia, supponendo quindi che al nostro fianco a descrivere la realtà ci siano una scimmia e un alieno. Non credo arriveremmo a concordare mai nel giudizio circa la realtà circostante in quanto useremmo tre diversi modi di approccio. Se asserissimo che uno dei tre è esattamente quello che descrive il 'come essa è', diremmo una falsità perché la 'cosa descritta', pur essendo le tre opinioni il riflesso della realtà, non delinea-rebbe la verità; l'asserzione 'come essa è' si ridurrebbe in ogni caso a 'come essa appare ad ogni soggetto' per cui ogni nostra descrizione raffigurerrebbe la sintesi di un procedimento diventato prioritario rispetto all'essere della cosa; è la metodologia di approccio che, cambiando, determinerebbe quella che asseriremmo essere la 'cosa'. Ecco perché Kant, non sottomettendosi a un suo pre-giudizio nel determinare la forma della cosa in sé, come facevano da una parte gli empiristi e dall'altra i razionalisti, cerca quale sia il modo per uscire dalla disputa intorno alla verità metafisica del dato. Con Kant è il soggetto umano al centro dell'interesse filosofico, sono le strutture mentali in suo possesso quelle che lo incuriosiscono, quelle strutture che, delineando il nostro conoscere e denunciandolo finito, non ci precluderebbe però di comunicare con la realtà intera, anche se non arriveremmo mai a conoscerla 'come essa è'.

Questo però è solo uno dei tre poli d'interesse su cui Kant si soffermerà nelle sue opere; gli altri due riguarderanno il problema morale e quello legato al sentimento. E, d'altra parte, se vive nell'epoca illuministica, egli è anche il punto di transizione verso l'epoca romantica, per cui intelletto da una parte e sentimento dall'altra saranno i due poli che catalizzeranno la sua filosofia.